

Lo storico

Gorno nei panni di Cesare, «ultimo mito dell'antichità»

Un Giulio Cesare che alla libreria Ancora di Trento si autoracconta, in un romanzo autobiografico che è anche un memoriale segreto da lasciare a Gaio Ottavio, il futuro Cesare Augusto. All'Università di Trento, invece, un excursus su «Il mito in Tv. La mitologia greca e romana raccontata dalla televisione». Protagonista di entrambi gli eventi Cristoforo Gorno, storico, autore e conduttore di «Cronache dal mito» (Rai Storia), ospite del laboratorio Dionysos dell'ateneo trentino, responsabile scientifico Giorgio Ieranò.

All' Ancora, Gorno entra tra le pieghe del suo «Io sono Cesare. Memorie di un giocatore d'azzardo» (Rai Libri, 2019), soffermandosi su diversi episodi che danno anche

conto del sottotitolo del volume — dal dado del Rubicone ad altre scelte cruciali affrontate da Cesare sul filo del «mi gioco tutto», «o vita o morte». «Questo suo modo d'essere, insieme alle circostanze della sua morte, ne ha fatto la fama — osserva lo storico —. Parlando di miti, Cesare mi sembra l'ultimo personaggio mitico del mondo antico, quasi l'erede nel bene e nel male degli eroi omerici». Il mito, così come lo narra nella sua fortunata serie «Cronache dal mito», è anche il tema che Gorno affronta nell'affollata aula dell'Università di Trento. I luoghi così come sono, senza effetti speciali; l'iconografia che si riesce a trovare in base al tema trattato; le fonti citate direttamente come testimonianze:

dall'intreccio di questi tre principali elementi scaturisce il format televisivo. «Dopo l'antichità, il medioevo e il rinascimento, ho provato ad applicare gli stessi meccanismi a cose che non sono successe, cioè a quelle narrate dal mito. Penso non esistano leggi in tv per trattare gli argomenti, l'unica regola che funziona è il patto chiaro con gli spettatori e la coerenza», aggiunge. Per ogni divinità — da Zeus a Dioniso, e poi Atena, Apollo, Proserpina, Artemide — Gorno sceglie una tra le diverse versioni del mito. Dato spazio alla favola, analizza la sua trasformazione in culto. Interessante poi l'affaccio sul contemporaneo: che cosa sopravvive del mito nel presente? Cita, in proposito la stele dell'Atena pensosa (460 a.C.), che «restituisce

un'immagine della dea che va oltre la decadenza degli stati e l'avvicinarsi degli imperi, la dea del sapere e della curiosità, che vede al buio con i suoi occhi di civetta, simbolo ancora oggi dell'università, che non a caso si chiama ateneo», conclude.

Gabriella Brugnara



Peso: 14%